

la Repubblica

ROSTAGNO A FUMETTI VITA, MORTE E BATTAGLIE RACCONTATE DAI DISEGNI

Repubblica — 25 settembre 2010 pagina 18 sezione: PALERMO

Io sono siciliano più di voi perché ho scelto di esserlo». E ha riconfermato la sua decisione, sino alla fine. Perché qui, in Sicilia, Mauro Rostagno c'è morto, a quarantasei anni, assassinato in un agguato mafioso. Adesso, proprio a ridosso all'anniversario della sua scomparsa, che cade domenica, sembra che la Procura di Palermo sia pronta a chiedere il processo contro i due presunti assassini, già in carcere per altre vicende: Vito Mazzara, indicato come esecutore materiale del delitto, e il boss Vincenzo Virga, in qualità di mandante. E intanto la prossima settimana, il 28, esce un libro a fumetti che racconta la sua storia: "Mauro Rostagno. Prove tecniche per un mondo migliore", pubblicato dalla BeccoGiallo. Striscia dopo striscia, viene ricostruita dagli sceneggiatori Nico Blunda e Marco Rizzo, insieme con il disegnatore Giuseppe Lo Bocchiaro, tutta la sua vita: tra i primi ad occupare un'università nel '68, tra i fondatori di Lotta Continua, ideatore del Centro sociale, Macondo, uno dei primi mercati equosolidali, e di una delle prime comunità di recupero per tossicodipendenti. Un giornalista che le cose le diceva in faccia, o meglio, alla Tv. Un libro a fumetti, ma molto di più. Innanzitutto la prefazione è firmata da Adriano Sofri, suo amico e uno dei fondatori di Lotta Continua, un movimento che ha visto Rostagno schierarsi in prima linea alla fine del 1969. «Era un poliglotta politico, parlava con entusiasmo e applicazione il dialetto di un operaio delle valli trentine, o il brianzolo, o il palermitano. In Sicilia, dove si era trasferito a fare il dirigente di Lotta Continua, guidò una clamorosa occupazione popolare, a partire dallo Zen, nella cattedrale di Palermo, conclusa con una specie di adesione dello stesso cardinale arcivescovo Pappalardo». Rostagno è descritto attraverso tre colori, e il lettore, seguendo la sua camicia colorata può facilmente identificarlo. È "Rosso" negli anni della lotta armata fino a quando, dinanzi al delitto Moro, fa un passo indietro: «La divisione delle classi può solo giustificare lo scontro, ma non capisco come si possa arrivare alla soppressione fisica di un essere umano. Io sento Moro come mio fratello, non nella sua attività repressiva, e nemmeno nel suo delirio di potere, ma nel senso più profondo della voglia di vivere. La sua soppressione è un tentativo di sopprimere anche me che non sono né democristiano né oppressore». La vita di Rostagno viene scandita dalle pagine del fumetto che tira poco alla volta il filo della memoria, coinvolgendo il lettore anche grazie alle canzoni stesse che, curioso a dirlo, fanno da sottofondo al fumetto. Una passione di Rostagno che non poteva non trapelare da queste pagine. «Quando abbiamo contattato Maddalena, la secondogenita di Mauro – raccontano gli autori per dirle della nostra idea, timorosi che ci avrebbe mandato a quel paese, la sua risposta è stata: «Sarebbe bellissimo, Mauro gongolerebbe nel sapere di essere un personaggio dei fumetti. Ditemi cosa vi serve, ve lo mando». E così è nata la storia: «Il fumetto ha lo stesso impatto di un film. Scorrono le immagini, la storia viene semplificata e può essere compresa da tutti. Questo libro viene presentato ai bambini che nulla o poco sanno di mafia e di Rostagno, ma è anche un agile strumento per gli adulti. E questo testo è stato realizzato con l'obiettivo di scrivere una inchiesta di tipo giornalistico. Come in "Peppino

Impastato, un giullare contro la mafia" abbiamo analizzato carte e sentito testimoni e familiari. Abbiamo ricostruito la storia. Inserendo in appendice del libro, i cosiddetti contenuti extra, come fosse un dvd: la doppia intervista a Elisabetta "Chicca" Roveri, compagna di Mauro Rostagno per quasi 20 anni, e a Maddalena Rostagno, loro figlia. E quella Calogero Germanà, vicequestore a Trapani all'epoca dell'omicidio». Rostagno ha fatto di tutto, è stato anche "Arancione", un seguace del movimento sannycin. Trasferitosi a Lenzi, frazione di Valderice, dove il suo amico editore Francesco Cardella era proprietario di una villa, ha fondato la comunità Saman. «Hanno capito che noi siamo gente comune che vive un'esistenza comune – dirà Rostagno – Forse perché abbiamo capito che la vita va vissuta intensamente, senza ostilità, attimo dopo attimo». Poi la comunità viene chiusa ma nel frattempo succede qualcosa che mina la stabilità di quella zona. Nel gennaio del 1983 viene assassinato a Valderice il magistrato Giangiacomo Ciaccio Montalto: è la prima volta che la mafia trapanese uccide un uomo dello Stato. Rostagno comincia a interessarsi. E quella che prima era una lotta politica cominciò ben presto a diventare una lotta antimafia. E così inizia il periodo "Bianco" e Saman si trasforma in un centro di recupero per tossicodipendenti e alcolisti. I membri della comunità, a questo punto, non vestono più di arancione, ma di bianco. Lottando contro chi non credeva nell'impresa, la comunità viaggia al ritmo di quaranta ospiti al giorno. È proprio per inserire alcuni giovani tossicodipendenti che Rostagno, all'inizio del 1987, inizia a collaborare con l'emittente trapanese Rtc. In poco tempo diventa capo redattore e i suoi primi telegiornali cominciano già da subito a essere una denuncia via etere: l'acqua, la spazzatura, fin tanto che cominciano ad arrivare le prime minacce quando si scaglia apertamente contro Mariano Agate, boss di Mazara del Vallo, indicandolo come responsabile di un traffico di droga e armi. Trasmette in diretta, soffermandosi sui volti di chi sta in gabbia, il processo in cui è imputato per l'assassinio dell'ex sindaco di Castelvetro, Vito Lipari. Su quel delitto realizza un servizio in due puntate in cui parla dei rapporti tra mafia, Democrazia cristiana e massoneria. Inizia un crescendo di inchieste, azioni e richieste di essere ascoltato dai magistrati; soprattutto dopo avere ripreso, nei pressi del vecchio aeroporto di Kinisia, un video che avrebbe documentato strani traffici, chiederà aiuto perfino al giudice Falcone. Secondo le dichiarazioni del pentito Vincenzo Sinacori, in una masseria abbandonata si riuniscono per decidere della sorte di Mauro Rostagno alcuni dei più potenti mafiosi del Trapanese: Vincenzo Virga, Angelo Siino, Francesco Messina Denaro, Sinacori stesso e altri uomini venuti da Palermo per conto di Totò Riina. Questo è l'incontro descritto all'inizio del fumetto. E questo, per Rostagno, è anche la fine: morirà la sera del 26 settembre del 1988. – *ADRIANA FALSONE*